

ITALIA



L'irruzione alla scuola Diaz sede del Genoa social forum / FOTO DI MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Diaz, l'arresto scatta dopo 13 anni

- **Ai domiciliari undici agenti condannati per la sanguinosa irruzione durante il G8 di Genova**
- **Tra loro Spartaco Mortola, Giovanni Luperi e Francesco Gratteri, ex numero tre della polizia**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Ci sono voluti quasi tredici anni ma adesso la vicenda dell'irruzione nella scuola Diaz, che chiuse nel sangue i giorni drammatici del G8 di Genova, può dirsi finalmente compiuta. Fra Natale e Capodanno, su ordine del tribunale del capoluogo ligure, sono stati infatti arrestati 11 dei poliziotti condannati in via definitiva per l'irruzione del 21 luglio 2001 nella scuola dormitorio e per l'introduzione nella stessa di prove false che erano servite a giustificare la «macelleria messicana» (la definizione è di Michelangelo Fournier, all'epoca del G8 vicequestore aggiunto del primo Reparto Mobile di Roma) che aveva causato 87 feriti gravi e gravissimi.

Gli ultimi due funzionari per cui sono scattati gli arresti, il pomeriggio del 31 dicembre, sono stati Spartaco Mortola, ai tempi del G8 capo della Digos Genovese poi diventato questore vicario di Torino e capo della Polfer nel capoluogo piemontese, e Giovanni Luperi ex dirigente Ucigos poi passato ai servizi segreti prima della pensione. I due, in base alla sentenza definitiva emessa dalla Cassazione nel luglio scorso, devono scontare ancora rispettivamente otto mesi e un anno di reclusione (sui quattro di condanna). Li passeranno agli arresti domiciliari e devono ringra-

ziare il decreto «svuota carceri» del ministro della Giustizia Cancellieri se per loro non si sono aperte le porte di una cella dopo che il tribunale di Sorveglianza di Genova, nei giorni scorsi, ha respinto le richieste di affidamento ai servizi. Stessa sorte, soltanto poche ore prima, era toccata anche a Francesco Gratteri, ex capo dello Sco ed ex numero 3 della Polizia e una carriera

piena di successi e encomi nella lotta contro la mafia (fu tra i poliziotti che fecero scattare la manette ai polsi di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca) prima della sospensione dal servizio e della condanna definitiva che lo consegna adesso ad un anno di arresti domiciliari sui quattro a cui lo aveva condannato la Cassazione.

Dopo una battaglia legale durata anni, dopo tre processi, continui rinvii, silenzi, coperture istituzionali, depistaggi e infine prima la prescrizione, che ha cancellato le accuse di violenze lasciando in piedi solo quelle per la costruzione di prove false, e poi l'indulto, nei giorni scorsi è finito agli arresti anche l'ex capo dello Sco Gilberto Calderoz-

zi, per cui la Cassazione ha respinto il ricorso con cui chiedeva la cessazione della detenzione domiciliare e l'affidamento ai servizi sociali, che deve scontare gli otto mesi restanti della condanna originaria a 3 anni e 8 mesi (ridotta grazie all'indulto). Stesso provvedimento, visto che il tribunale di sorveglianza ha negato per tutti l'affidamento ai servizi, anche per Nando Dominici, ai tempi del G8 capo della squadra Mobile di Genova e oggi pensionato, Filippo Ferri, ex capo della squadra mobile di Firenze e oggi responsabile della sicurezza del Milan, Massimo Nucera, l'agente che finse di essere stato accoltellato all'ingresso nella scuola Diaz, Salvatore Gava, ex capo della Mobile di Viterbo che ha lasciato la divisa, Fabio Ciccimarra, ex capo della Mobile de l'Aquila, e l'ispettore capo Maurizio Panzieri.

Tutti, durante gli arresti domiciliari che varieranno dagli otto mesi all'anno di detenzione, potranno godere di alcune ore di permesso, potranno utilizzare il telefono e godere degli sconti di pena per buona condotta. E per molti di loro non ancora arrivati alla pensione, una volta terminata la sospensione del ministero dell'Interno legata all'interdizione dai pubblici uffici, la carriera in polizia potrebbe anche ripartire dopo le molte promozioni accumulate in questi quasi tredici anni.

...

Stessa sorte anche per Calderozzi, ex capo dello Sco. Lo «svuota carceri» li salva dalla cella

L'ACCUSA DEI PENALISTI

Omicidio stradale: «Non si legifera sulla cronaca»

«Nuovi reati si introducono quando c'è un'esigenza vera, non sulla spinta emotiva della cronaca». Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione delle camere penali italiane, bocchia senza mezzi termini l'idea - rilanciata dal ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri - di introdurre nel nostro codice l'omicidio stradale. «La tecnica di fare leggi ad ogni apertura di giornale - attacca Spigarelli - sta portando al fallimento del sistema penale. E poi, se si guarda per una volta ai numeri, si scoprirà che gli omicidi colposi sulle strade italiane sono in calo da anni: non ci sarebbe bisogno di legiferare se non per assecondare il

riflesso, seppur ovvio e comprensibile, dell'indignazione pubblica ogni volta che si registra un episodio grave». «Aspettiamo di vedere che tipo di proposta sarà fatta - concede il presidente dei penalisti - ma il rischio è che ci si limiterà ad un ulteriore, incomprensibile innalzamento delle pene: già con le norme vigenti si può arrivare a 10 anni di prigione per un evento colposo. Calano, come detto, gli omicidi colposi ma non l'omissione di soccorso: nessuno si chiede il perché? Vent'anni fa dopo aver provocato un incidente si fermavano tutti, oggi no... È tanto azzardato pensare che ci sia una correlazione?»

Bimbi dispersi, la procura indaga. Sentita la madre

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nicole e Manuel sono vispi e tranquilli ma, per precauzione, sono rimasti un altro giorno al policlinico Gemelli in osservazione, la bambina (4 anni) con la clavicola lussata, Manuel (5 anni) con la mano dolente, per la caduta nel dirupo dove è finito il loro tentativo di ritrovare, fattosi giorno, la strada di casa e dove li hanno trovati i soccorritori. Ma, rispetto alla sfiorata tragedia, va tutto bene. «Piccoli eroi», li chiama il padre Emanuele Tornaboni, e, veramente, sono stati bravissimi e coraggiosi.

Intanto la procura di Tivoli per cercare di ricostruire come sono andati i fatti, ha aperto un fascicolo, misura d'obbligo dopo la scomparsa, per quasi 24 ore, dei bambini e della mamma di

Nicole. Non ci sono indagati, almeno per ora, il punto cruciale sarà capire perché Alexia Canestrari ha deciso di lasciare i bambini al riparo della roccia che ha fatto loro da tetto nella notte all'addiaccio, se ha agito in stato di necessità o avesse alternative credibili. Il comandante dei carabinieri di Tivoli, Alessandro Falzone spiega: «Stiamo lavorando a 360 gradi» ma, aggiunge «è prematuro parlare dell'ipotesi di un abbandono di minori». Saranno sentiti come testimoni gli amici con cui la famiglia Tornaboni avrebbe dovuto trascorrere la notte di San Silvestro. Emanuele difende la compagna: «Si è comportata in modo intelligente».

Secondo le prime ricostruzioni dei carabinieri Alexia Canestrari la mattina di Capodanno è uscita in auto dal residence di Campo dell'Osso, dove la

famiglia trascorreva le feste, la mattina per fare la spesa, poi è tornata, ha lasciato l'auto al residence e intorno alle 11.30 è uscita per una passeggiata a piedi con i bambini e, sembra, per giocare con lo slittino. Il marito, che era sulle pista da sci con gli amici, al ritorno a casa, nel pomeriggio non ha trovato nessuno, ha provato a chiamare la moglie che non ha risposto al cellulare. Si è preoccupato e chiamato subito il 112; alle 16.30 è scattato l'allarme e sono partite le ricerche.

...

Potrebbe essere indagata per abbandono di minore. Aveva lasciato la sua giacca a vento ai piccoli

Il silenzio del cellulare è il primo mistero da chiarire, ma è plausibile che il telefono si sia scaricato rapidamente, complici il freddo e le fotografie scattate prima che si sviluppasse il dramma. Sul punto sono in corso accertamenti.

L'altro elemento che lascia perplesso il comandante Alessandro Falzone è l'enorme distanza percorsa dai tre. Alexia è stata trovata in stato di leggera ipotermia alle 4 e 30 di notte in montagna a più di 10 chilometri dal residence, i bambini alle 11 e 30 del mattino, a circa un'ora e mezzo di cammino da dove è stata trovata la donna. Particolare importante, Alexia era senza la sua giacca a vento, se l'è tolta per coprire i bambini quando si è allontanata.

La prima ricostruzione dal racconto della donna, che è ancora sotto choc all'ospedale di Subiaco: si sono persi

Uccide la moglie e si spara accanto a lei Lei era in coma dopo l'ischemia

MARCO TEDESCHI
MILANO

È arrivato alla clinica come tutte le mattine, poco prima delle dieci. Ieri come succedeva da due mesi a questa parte, da quando la moglie era stata colpita da un'ischemia che la teneva ferma a letto, cosciente per molti giorni, ma impossibilitata nei movimenti e nelle ultime ore in coma. Ha sparato un colpo al cuore della moglie. Poi, di fronte al corpo della donna, si è sparato alla testa ed è crollato a terra, in un lago di sangue. La tragedia è avvenuta alle 9.55 in una stanza della residenza sanitaria «Emilio Bernardelli», a Paderno Dugnano. Gianfranco Boccia, 76 anni, gioielliere in pensione, non ce l'ha fatta a reggere il peso di vedere la compagna della sua vita, Anna Pirotta, 79 anni, peggiorare ogni giorno di più. Ai figli, riuniti per le feste di Natale, aveva confidato: «Se la mamma morirà, io la raggiungerò». È stato tragicamente di parole.

Da due mesi la donna era ricoverata a Paderno Dugnano per i postumi di un'ischemia cerebrale. Da alcuni giorni le sue condizioni erano ulteriormente peggiorate. Le possibilità che si riprendesse ormai inesistenti. Disperato, l'uomo ha chiuso la porta della stanza. Ha tirato fuori dalla tasca del cappotto una pistola, che deteneva regolarmente dai tempi in cui era titolare di una gioielleria in zona Sempione a Milano, e ha ucciso la moglie, sparandole un colpo di pistola al cuore. Subito dopo, si è puntato l'arma alla testa e si è ucciso. Quando i sanitari della casa di cura hanno sentito i due colpi di pistola, si sono precipitati nella stanza. Ma ormai era troppo tardi: i corpi dell'ex gioielliere e della moglie erano senza vita e in un lago di sangue. L'uomo non ha spiegato in alcun modo il suo gesto. «Ci eravamo abituati alla presenza quotidiana di quest'uomo gentile - ha spiegato Eugenio Vignati, direttore della *Residenza Bernardelli* - Ogni mattina arrivava e faceva lunghe visite a sua moglie. Un simile gesto non era prevedibile».

Giancarlo Boccia, 12 anni viveva a Carpaneto Piacentino. Per una vita aveva fatto il gioielliere in un negozio in via Losanna, a Milano. Da oltre cinquant'anni era sposato con Anna Pirotta. Erano una coppia molto unita, a detta di tutti i conoscenti. Due mesi fa un ictus cerebrale aveva colpito la donna mentre la coppia era a casa della figlia quarantenne, a Milano. La donna era ricoverata a Paderno Dugnano perché la struttura è specializzata nell'assistenza dei lungodegnati.

hanno camminato fino a quando i bambini non ce la facevano più, è sceso il buio, Alexia ha cercato un riparo per loro, ed è andata a cercare soccorso. Dal punto dove si trovavano si vedevano le luci di Vallepietra, che, però, erano in realtà lontane, a circa 10 chilometri, e si sia nuovamente persa.

I bambini hanno trascorso la notte nell'anfratto di roccia, «Sono rimasti abbracciati tutta la notte e così li abbiamo trovati», spiegano i carabinieri. Non ci sarebbe stata la caduta nel dirupo, causa delle lussazioni dei due piccoli. E sarebbe frutto di fantasia il racconto del bambino: «Nicole ha dormito su un albero, io su una roccia». Alexia, hanno spiegato i carabinieri, ha cercato di aiutarci a trovare il luogo dove aveva lasciato i bambini ma si è sentita male ed è stato deciso di portarla a valle.